

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 81=101 (1935)

Heft: 3

Artikel: Le grandi esercitazioni italiane dell'anno XII : caratteristiche e scopi

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-13390>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

tinent ausser Jaurès¹⁾ kaum jemand für die Schaffung von Milizarmeen ein, auf alle Fälle keine militärischen Fachleute. Heute dagegen wird diese Frage auch von der Fachwelt²⁾ allen Ernstes diskutiert. Worin haben wir den Grund dieser Wandlung zu suchen? Nicht zuletzt in den veränderten Voraussetzungen, auf welchen heute Angriff und Verteidigung beruhen. Wer aber sagt Milizarmee, sagt gleichzeitig, dass er mit dieser Milizarmee nicht alles will. Denn zu einer allgemeinen Kriegsführung wird eine Milizarmee unter den neuzeitlichen Verhältnissen am allerwenigsten geeignet sein. Hingegen wird sie, gestützt auf die starke *Verteidigungskraft*, welche die moderne Technik den Defensivwaffen gegeben hat, sehr wohl die Aufgabe einer Landesverteidigung im wahren Sinne des Wortes erfüllen können. Diese Erkenntnis wird wegleitend sein für Bewaffnung, Organisation und gestützt hierauf für die Ausbildung unserer Armee, was nicht zuletzt in der Anlage unserer Uebungen und Manöver wird zum Ausdruck kommen müssen. Man darf sich heute nicht, einfach mit einem flüchtigen Blick auf die veränderten neuzeitlichen Mittel, in der Gedankensphäre des 19. Jahrhunderts bewegen. Ich muss mich hier auf diesen kurzen Hinweis, der vielleicht gewisse Anregungen zu geben imstande ist, beschränken. Der Rückblick auf die Geschichte und die Tatsachen der Gegenwart lassen deutlich die Entwicklungstendenzen in Erscheinung treten, die es zu erkennen gilt.

Die Entwicklung der Formen der Kriegsführung zu Lande verläuft heute zu unseren Gunsten. Mögen wir diese Tatsache in ihrer ganzen Tragweite erfassen und verstehen, daraus *für unsere Landesverteidigung nachhaltigen Nutzen* zu ziehen.

Le grandi esercitazioni italiane dell'anno XII

Caratteristiche e scopi.

Le grandi manovre, svoltesi sull'Appennino tosco-emiliano nell'ultima decade di agosto, per l'entità delle forze contrapposte, ma, soprattutto, per gli scopi ch'esse perseguirono, ben possono dirsi il degno assolvimento della promessa che, al termine delle esercitazioni nelle Langhe, il Duce fece all'esercito e alla nazione, annunciando per l'anno XII un esperimento guerresco assai più vasto e complesso.

Nelle analoghe esercitazioni degli anni precedenti, infatti, veniva preso generalmente in esame un problema tattico-stra-

1) «L'armée nouvelle». Paris 1914.

2) Vergl. z. B. Targe: «La garde de nos frontières», Paris 1930, und Culmann: «France militaire» Nr. 14667.

tegico preliminare. Chè le grandi unità di manovra, inquadrate in uno schieramento supposto, erano situate a distanza e dovevano manovrare l'una contro l'altra fino alla presa di contatto e alla successiva organizzazione della battaglia, di cui svolgevano la fase iniziale. Per contro, nelle ultime esercitazioni, impostate in guisa da renderle il più possibile aderenti alla realtà, si affrontò un problema nuovo e tanto più interessante in quanto si volle riprodurre quella che, secondo le più logiche previsioni, dovrà essere la situazione di due eserciti a contatto, coi loro elementi di copertura, lungo una linea di confine, per studiare poi le fasi salienti della battaglia come oggi la si concepisce: rottura, penetrazione, sfruttamento del successo, compiuti dall'attaccante con un rapido susseguirsi di manovre tendenti a dare alle operazioni carattere di travolgente decisione, mentre il difensore, con una serie di contro-manovre, si propone di impedire all'avversario il conseguimento dei successivi obiettivi e, possibilmente, di arrestarlo.

Parallelamente si mirava ad altri notevoli scopi. In un terreno particolarmente difficile, perchè montano, intricato e, sebbene scoperto, con scarsa visibilità si volle esperimentare il funzionamento e il rendimento delle grandi unità, specie di quelle celeri di nuova costituzione, operanti secondo i criteri di recente sanciti. Di più ci si propose una larga prova di tutto ciò che fino a ieri era stato oggetto di studio presso gli S. M., nei poligoni, nei laboratori, nelle scuole, presso le truppe: i nuovi mezzi di fuoco della fanteria, l'impiego dei battaglioni camicie nere, i nuovi mezzi meccanici e, fra essi, i carri armati veloci, l'organizzazione a terra per la difesa e la protezione antiaerea, l'uso dei materiali di collegamento fra unità terrestri e fra queste e le aeree.

Infine dovevano essere continuati gli studi per l'impiego dell'armata aerea, non soltanto nel campo strategico, ma, altresì, nel campo tattico, cioè durante la battaglia in concorso e in cooperazione colle truppe.

Le forze contrapposte.

Parteciparono alle esercitazioni — dirette dal Generale designato di Armata Francesco Grazioli (capo di S. M. Generale di brigata Claudio Trezzani) due armate.

La 1^a (partito azzurro) al comando del Generale di Corpo d'Armata Ottavio Zoppi, fu costituita di tre corpi d'Armata: il I su due Divisioni, in cui gli elementi erano rappresentati fino al battaglione e al gruppo; il II su tre Divisioni rappresentate fino al comando di Divisione; il VII su tre Divisioni, di cui due effettive, una rappresentata, con truppe e servizi al completo.

La 2^a Armata (partito rosso) al comando del Generale designato di Armata Pietro Ago, fu invece formata su due Corpi d'Armata: il III su due Divisioni, rappresentate fino al comando di Divisione; il VI su due Divisioni, di cui una rappresentata fino al battaglione e al gruppo, e una effettiva con truppe e servizi al completo. Dalla stessa dipendevano inoltre le truppe in copertura nel settore di azione dell'Armata stessa. Ciascun partito disponeva dell'unità di aeronautica da ricognizione dei rispettivi Corpi d'Armata. Lo stormo d'assalto e unità da bombardamento rimasero a disposizione della direzione che li impiegò, di volta in volta, a favore dell'una o dell'altra armata.

I reggimenti e i servizi partecipanti alle grandi esercitazioni furono completati con richiamati, che accorsero alle bandiere e compirono il loro dovere con grande spirito. Inoltre — cosa nuova e altamente significativa — per ordine del Capo del Governo, Ministri e Sottosegretari di Stato tornarono alle armi per prendere il posto nei ranghi a ciascuno spettante. L'esercito apparve così di nuovo ciò che fu in guerra, e più sarà nelle prove di domani: compagnie di uomini validi d'ogni classe e d'ogni grado agli ordini di un solo, pel compimento di un comune dovere, al servizio di una comune idea superiore.

La zona di manovra.

Il terreno prescelto fu il tratto di Appennino tosco-emiliano, compreso fra le Valli del Reno e dell'Ombrone e quelle del Senio e del Sieve e, più precisamente — per le unità effettive — la displuviale tra Futa e passo di Casaglia e la parte più alta del versante settentrionale, compresa fra la displuviale e i torrenti Setta e Senio.

Trattasi di terreni marnosi e argillosi, assai friabili e perciò rotti e scoscesi. Dorsali tondeggianti con falde precipiti senza vegetazione alcuna.

Il terreno sarebbe, di massima, facile e praticabile per truppe in azione, se il succedersi di contrafforti e di impluvi, nel senso dei paralleli, non togliesse praticamente ogni possibilità di movimento e, quindi, di manovra ravvicinata in senso trasversale. L'assenza di copertura, favorendo l'azione di fuoco, è condizione vantaggiosa per il difensore. Grandi possibilità per l'aeronautica cui nulla può sfuggire.

Poche le vie di comunicazione e scarsissima l'acqua, caratteristiche che fecero particolarmente difficile la soluzione dei problemi della viabilità e del servizio idrico. Ne faremo cenno più innanzi, ma diremo subito che, attentamente studiati, furono risolti in modo più che soddisfacente.

Supposto, situazione e ordini iniziali degli avversari.

Una supposta linea di confine separa gli avversari: i rossi a nord, gli azzurri a sud. Corre l'ipotetica frontiera — per ciò che interessa la zona di manovra — lungo la displuviale appenninica da Corno alle Scale a M. Paganino, indi, per le falde occidentali di M. Carzolano, passa sulla cresta del contrafforte fra Senio e Santerno, seguendola fino a Castel Bolognese e, per il torrente Senio, raggiunge il mare. Degno di nota che, fra le propaggini orientali dell'Appennino e il mare i Rossi hanno preparato, fino dal tempo di pace, un solidissimo sistema di opere permanenti che impedisce di agire offensivamente per la pianura. —

Il giorno X i belligeranti ordinano quasi improvvisamente la mobilitazione e, senz'altro, iniziano le ostilità. Sulla linea anzidetta vengono così a fronteggiarsi le truppe di copertura le quali procurano col combattimento di migliorare la rispettiva situazione, mentre sul tergo le grandi unità stanno ultimando la radunata. Qualche vantaggio ottiene l'attività degli azzurri: notevoli la recisione del saliente che la testata di Val Reno fa verso Prunetta e le Piastre e l'occupazione dell'intero passo della Futa effettuato, sempre dagli azzurri, con un colpo di mano. Così si giunge al giorno $x + 6$.

(Le esercitazioni dovevano svolgersi fra il 19 e il 24 agosto, comprendendovi una giornata di sosta. Si dovettero quindi distinguere le giornate di operazioni da quelle di manovra. Per la fase in esame, 21 giorni durarono le operazioni, ma di queste soltanto 5 giornate si attuarono. Il 19 e il 20 agosto corrisposero rispettivamente ai giorni di operazione $x + 8$ e $x + 9$, intendendosi con x il 1° giorno di ostilità. Il 22 agosto corrispose a $x + 17$ e $x + 18$; il 23 a $x + 19$ e $x + 20$; il 24 a $x + 21$.)

In relazione alla situazione indicata, il comando della 2^a Armata rossa riceve dal suo comando superiore le direttive che così possono riassumersi:

Tenere, inizialmente, atteggiamento difensivo per arrestare l'eventuale offensiva nemica sulla displuviale appenninica. Nella necessità di un ripiegamento difendere ad oltranza una linea arretrata. (M. Grande-M. Piella-Cast. di Bardi-M. Gatta-Poggio della Guardia-M. Freddi-M. Oggiali-M. Canda-Tre Poggioli-M. la Fine-M. Acuto).

Per l'eventualità che una più rapida radunata, nei confronti del nemico, consenta di avere iniziale superiorità di forze, studiare una puntata offensiva su Prato e S. Pietro a Sieve, Borgo S. Lorenzo, per interdire l'unico arroccamento disponibile all'avversario in prossimità del fronte.

Intanto il comando delle forze azzurre ordinava alla sua 1^a Armata: Risulta che il nemico intende mantenere, almeno in un primo tempo, atteggiamento difensivo. Tre Divisioni attestano per ora nel settore di azione della 1^a Armata; altre forze imprecise sono segnalate in arrivo. Sfruttare pertanto la nostra superiorità numerica, al fine di superare l'Appennino e raggiungere la pianura emiliana. Attaccare perciò al più presto fra M. della Scoperta e M. Pratone. Obiettivo la via Emilia fra Bologna e Castel S. Pietro.

Gli avvenimenti.

Dal giorno x al giorno x + 7.

Gli elementi di copertura contrastano, come si è detto, con alterne vicende, sulla linea di confine. Vivissima, intanto, è l'attività delle forze aeree che procurano, con bombardamenti effettuati di giorno e di notte, di paralizzare i centri vitali avversari.

Importanti i risultati ottenuti dall'aviazione rossa, che arreca danni ingenti ai nodi ferroviari di Firenze e di Pisa con conseguente ritardo delle operazioni di radunata degli azzurri. Alla sera del giorno x + 7, infatti, mentre i rossi hanno, a immediata portata del confine, la 5. Divisione del III. Corpo in Val Reno e l'intero VI Corpo, coll'8. Divisione in corrispondenza del passo di Montepiano e la 16. dinanzi a quello della Futa, gli azzurri, hanno soltanto la 1. Divisione verso Montepiano, mentre la 2. celere è ancora a più di una tappa dalla Futa.

Così stando le cose, il comando delle forze armate azzurre non modifica i suoi ordini: quello delle forze armate rosse, decide di mandare ad effetto il suo intendimento, puntando, per i passi di Montepiano e della Futa, verso Prato e S. Pietro a Sieve, collo scopo principale di tagliare l'arroccamento già accennato, e subordinatamente, per accrescere, coll'improvvisa azione, la crisi della radunata avversaria, mettendo a suo vantaggio un successo iniziale che, necessariamente dovrà avere ripercussioni morali nell'uno e nell'altro campo.

19 agosto (x + 8) e 20 agosto (x + 9).

In questo due giornate si effettua la progettata azione dei rossi, che trova una pronta reazione degli azzurri.

Attaccano quelli per il passo di Montepiano e per la Futa, mentre gli elementi di copertura rossa a cavallo del Giogo, opportunamente rinforzati, cercano di spingersi in direzione di Scarperia al fine di facilitare la puntata verso S. Pietro a Sieve. Ma, mentre l'8. Divisione a Montepiano non riesce a prevalere sulla 1. Divisione azzurra, la 16. Divisione ottiene presto note-

voli vantaggi e, conquistato il colle, si affaccia sul versante meridionale.

In seguito a tali avvenimenti, il comando della 1^a Armata azzurra ordina alla 2. Divisione celere di portarsi verso la Futa per potere, all'occorrenza, essere in misura di arrestare i progressi dell'avversario, provvedimento chi i fatti giustificano, poichè, nel pomeriggio, l'attacco dei rossi riprende e la Divisione celere ha il compito di sostenere le fanterie ripieganti.

Il movimento di questa unità accorrente è segnalato dal l'aeronautica rossa e lo stormo d'assalto interviene per mitragliarla. Ciò nonostante, verso le 17,30, gli elementi più celeri possono entrare in azione e arrestano i rossi sulla linea Poggiolino-Montecarelli-M. Alto.

Nulla di notevole, intanto, si verifica al Giogo, dove gli sforzi dei rossi non hanno ragione degli azzurri, tempestivamente rinforzati da un battaglione Camicie Nere; qualche vantaggio, invece, hanno gli alpini azzurri nel settore di M. Jaggiola.

Nella notte seguente, il comando della 2^a Armata rossa ordina al VI Corpo di insistere coll'attacco della 16. Divisione sboccata dal passo della Futa e di procedere, nel contempo, attivamente al rafforzamento della posizione di difesa ad oltranza. Il comando della 1^a Armata azzurra dà disposizioni affinchè il VII Corpo rafforzi l'occupazione del Giogo con elementi della 18. Divisione (trasportata, in poco più di 24 ore, dalla zona Camerino-Fabriano alla zona Dieomano-Borgo S. Lorenzo); ordina che la 20. Divisione continui la sua marcia da Trespiano verso la Futa per sostituire al più presto la 2. Divisione celere. Nel tempo stesso il I Corpo dovrà ristabilire la situazione dinanzi a Montepiano; gli alpini impadronirsi di M. Cappella per assicurare il transito sulla strada Baffadi-Castel del Rio; la 19. Divisione avvicinarsi al solco della Pieve.

Nella giornata del 20 agosto, i rossi della 6. Divisione, fallito un tentativo verso Collina, si sistemano a difesa sulle loro posizioni; a Montepiano gli azzurri in forze si mantengono a stretto contatto coll'avversario. In corrispondenza della Futa, l'azione della 16. Divisione è definitivamente arrestata dalle truppe della 2. celere ormai tutta in linea. La situazione non muta al Giogo di Scarperia, mentre sul contrafforte fra Val Senio e Val Santerno si affermano gli azzurri. La 20. Divisione sopraggiunge dalla Val Sieve per sostituire la 2. celere e le prime unità della 18. stanno accorrendo verso il Giogo.

Così si chiude la prima fase delle manovre, che culminò nelle azioni della Futa e del Giogo — svoltesi all'augusta presenza del Re e sotto lo sguardo elettrizzante del Duce — e il

cui episodio saliente fu il pratico impiego di una Divisione celere per superare un momento di crisi della 1^a Armata azzurra.

Dal giorno x + 9 al giorno x + 17.

Supposte, come quelle dal giorno x al giorno x + 7, sono le operazioni che si compiono fra il giorno x + 9 e x + 17. La 2^a Armata rossa, cessate le favorevoli condizioni che l'avevano indotta a tentarla, decide di non insistere nella prospettata offensiva dal passo della Futa e, lasciando poche forze sulle posizioni conquistate, occupa la displuviale appenninica.

Gli azzurri serrano da presso i rossi e, fra il giorno x + 10 e x + 14, procedono all'organizzazione della battaglia, schierando le grandi unità e le artiglierie. All'alba di x + 14 si inizia la preparazione cui segue l'attacco e, al termine del 2^o giorno, x + 16, gli azzurri sono in possesso della displuviale e delle falde che scendono sulle testate del Setta e del Santerno e, più a valle, anche di gran parte del versante di sinistra di quest'ultimo torrente.

22 agosto (x + 17 — x + 18).

Lo schieramento dei due partiti all'alba del giorno 22 agosto, che voleva riprodurre la situazione, quale sarebbe venuta a determinarsi dopo gli avvenimenti supposti sopra riassunti, risulta dalla tavola n° 3.

In vista dell'imminente ripresa dell'offensiva nemica, il comando della 2^a Armata rossa, intende di opporsi all'avversario con difesa manovrata in tutto il settore occupato dal VI Corpo, tenendo col fuoco la testata di Val Reno. Ordina pertanto:

- al III Corpo di affidare questo settore a una sola Divisione.
- al VI Corpo, con due Divisioni in linea, di difendere la linea Poggio delle Vecchiette-M. Casciaio-M. Coroncina-Roncobilaccio-Castro di S. Martino-F. Santerno (fino a M. Pianaccia)-Col Caprila-Bordignano; prima di ripiegare, se costretto, sulla posizione di resistenza a oltranza (M. Freddi-M. Oggiali-M. Canda-Tre Poggioli-M. la Fine) di sostare combattendo su due linee intermedie di cui precisa l'andamento.

Costituisce due nuclei di riserva:

- la 7. Divisione, nella zona di Castel dell'Alpi, per eventuale impiego controffensivo sul fronte di entrambe le Divisioni del VI Corpo;
- due reggimenti bersaglieri e un reggimento di cavalleria per difendere, a suo tempo, il tratto Bordignano-strada da Castel del Rio a Sassoleone.

La massa dell'artiglieria è schierata nella regione a S. O. di Pietramala.

Il comando della 1^a Armata intende:

- mantenere e rafforzare le posizioni raggiunte nel settore Reno-Ombrone;
- impadronirsi della conca di Castiglione dei Pepoli, della zona di Radicosa e dell'alto Sillaro, gravitando con l'attacco al centro (conca di Firenzuola) e manovrando per la destra. Pertanto attaccherà con due Corpi d'Armata: I a sinistra — VII a destra — II a nord della Sieve dietro il VII Corpo.

Ordina:

- al I Corpo, con due Divisioni in 1^a schiera, una in 2^a, di impadronirsi della conca di Castiglione dei Pepoli e di concorrere, con la destra, all'azione del VII Corpo;
- al VII Corpo, con due Divisioni in 1^a schiera e una in 2^a di sfondare fra passo di Castro e M. Coloreta per giungere sul fronte Tre Poggioli-Sassoleone; guardare il fianco destro contro le provenienze della zona fortificata di Imola;
- al II Corpo di raccogliersi a nord della Sieve, dislocando una Divisione sulla direttrice della Futa, una su quella del Giogo, una nella zona Vaglia a sud del Sieve;
- alla 2. Divisione celere di raccogliersi sulla destra dell'Armata nella zona di Ronta, pronta a sfruttare il successo del VII Corpo, operando verso Castel del Rio-Sassoleone.

Secondo queste disposizioni, gli azzurri riprendono l'attacco all'alba del giorno 22.

Sul fronte del I Corpo, la 2. Divisione nella zona dei bacini non ottiene alcun vantaggio di fronte a una difesa abile a manovrata; la 4. Divisione, invece, riesce a progredire, ma presto deve arrestarsi contro le posizioni rosse di Il Monte e Poggio Rocca.

Più importanti sono i successi che consegne il VII Corpo, in alto Santerno, poichè le Divisioni 20. e 19., nonostante la naturale forza delle posizioni nemiche, sostenute da un poderoso schieramento di artiglieria e favorite da nebbie naturali e artificiali, possono impadronirsi di Sassi di Castro, Poggio alla Posta e Monte Coloreta, mentre i rossi ripiegano su M. Beni e M. Carpinaccio per prepararvi una nuova resistenza. Nella medio Val Santerno deboli sono le azioni degli azzurri, che riescono, tuttavia, a respingere gli elementi rossi di osservazione.

Nulla è l'attività aerea sull'Appennino, causa le contrarie condizioni atmosferiche ma, nella notte sul 22, l'aeronautica azzurra aveva bombardato la città di Bologna, provocando danni rilevanti agli impianti di quell'importante nodo ferroviario, cosicchè il movimento fù per qualche tempo paralizzato e magazzini di viveri e di materiali andarono distrutti.

In complesso, la giornata si chiude senza che la 1^a Armata azzurra abbia conseguito i fissati obiettivi. Le truppe rosse, logorando fortemente il nemico, non gli hanno permesso di avvicinarsi troppo alla posizione di resistenza a oltranza, senza per questo impiegare la 7. Divisione ancora pienamente disponibile a Castel dell'Alpi.

23 agosto (x + 19 — x + 20).

In relazione a quanto era accaduto nella giornata precedente, gli ordini del comandante della 1^a Armata azzurra tendono fermamente a realizzare il già esposto concetto di manovra: difesa all'ala sinistra, attacco al centro, manovra per la destra.

Mentre conferma, pertanto, alle truppe di Val Reno di mantenersi sulle posizioni occupate, ordina al I Corpo di impadronirsi della conca di Castiglione dei Pepoli, continuando a concorrere, coll'azione della sua destra all'attacco del VII Corpo. Il VII Corpo dovrà conquistare il nodo della Radicosa, attaccandolo di fronte e avvolgendolo per la destra.

Già nell'ambito del VII Corpo si delineava così la manovra che, in campo più vasto, il comandante della 1^a Armata azzurra intende pronunciare contro la sinistra dei rossi. Infatti, col duplice intento di proteggere il suo fianco destro e di sfondare l'estrema ala sinistra del nemico che, per forze e per terreno, appare la più debole, raccoglie nella zona di Castel del Rio una massa di 5 battaglioni per aprire la via all'azione della 2. celere (che, nella notte sul 23, scavalcando il contrafforte fra Senio e Santerno, raggiungerà la regione di Castel del Rio) e della 18. Divisione che seguirà nella notte sul 24, pronta a sfruttare e a consolidare i risultati della manovra.

Al VII Corpo, in sostituzione della 18., in conseguenza di quanto sopra passata agli ordini diretti del comando di Armata, viene data la 5. Divisione del II Corpo che, nella notte sul 24, dovrà raggiungere il Giogo di Scarperia.

Il comandante della 2^a Armata rossa non muta il suo proposito di difendere attivamente la posizione M. Oggiali-M. Canda—M. la Fine.

Egli ha constatato la saldezza delle Divisioni di 1^a schiera, ma, nello stesso tempo, l'osservazione aerea e terrestre gli ha rivelato che notevoli forze azzurre vanno addensandosi verso la sinistra. Ciò considerando, mentre stabilisce di lasciare a Castel dell'Alpi la 7. Divisione — per impiegarla, eventualmente, secondo la sua prima intenzione, sul fronte del VI Corpo — ordina che la 17. Divisione (messa a sua disposizione dal comando delle forze rosse a S. Lazzaro di Savena) si porti verso la testata di Val Idice, da cui sarà in misura di muovere verso l'ala sinistra e, occorrendo, di agire verso il centro.

All'alba del 23 gli azzurri riprendono l'azione, attaccando con particolare accanimento le posizioni rosse dal bacino del Brasinone a Castel del Rio.

In Val Setta, il I Corpo d'Armata, che per meglio favorire l'azione del VII, ha portato in 1^a schiera anche la 1. Divisione, riesce a raggiungere la linea Spiaggia - Bagucci - Poggio-Castello-II Monte.

L'azione del VII Corpo, fra Monte del Carpinaccio e Bordinano, incontra seri ostacoli nel fuoco e nei contrattacchi della 16. Divisione rossa; nella zona di Pietramala, invece, le fanterie azzurre, sostenute da reparti di carri veloci, conquistano il Carpinaccio e i rossi ripiegano sulle posizioni di resistenza, contro le quali vengono poi a urtare invano le successive azioni degli azzurri.

In Val Magnola, gli avversari si tentano con azioni di pattuglie. Ma, intanto, in regione di Bisano (Val Idice) secondo gli ordini dati, va raccogliendosi la 17. Divisione e, poichè continua al centro la pressione degli azzurri e tutto fa prevedere che ivi sarà continuato lo sforzo, anche la 7. Divisione è portata innanzi fra Pian di Balestra e M. Bastione.

La 2. Divisione celere, destinata a manovrare per la sinistra rossa, attraverso il varco aperto dal gruppo Somma, è giunta a Castel del Rio; la 5. del II, passata al VII, scende nella zona di Firenzuola, per trasferirsi poi al Giogo di Scarperia.

Molto attiva l'aviazione dei due partiti. Quella rossa, per cercare di alleggerire la pressione dell'avversario, nella notte e nella giornata bombarda la stazione di Firenze provocando una crisi nei rifornimenti degli azzurri.

Nella giornata, dunque, pochi vantaggi degli azzurri contenuti dalla manovra difesa dei rossi. Fatto saliente: l'accentuarsi della minaccia azzurra contro l'ala sinistra dei rossi, mentre sono in corso i provvedimenti di questi per arginarla.

24 agosto (x + 21).

Al comandante la 1^a Armata azzurra non restava che confermare gli ordini dati per la realizzazione del suo primitivo concetto di manovra: attacco al centro, aggiramento con l'ala destra per cadere sul rovescio della difesa nella regione della Radicosa. Mentre, perciò, conferma compiti e obiettivi già assegnati ai Corpi d'Armata di 1^a schiera, dà gli ordini esecutivi per l'azione della 2. Divisione celere all'estrema sinistra. La massa di rottura, dopo aver assolto il suo compito, dovrà guardare il fianco dell'Armata contro le provenienze da N. E. —

Alla 2. Divisione celere dà per obiettivo il rovescio delle posizioni nemiche di M. la Fine-Tre Poggioli e il costone di

Casoni di Romagna, per arrestarvi le forze rosse eventualmente accorrenti da nord. Come già si è detto, tale azione dovrà poi essere consolidata e ampliata dalla 18. Divisione. —

In esecuzione di tali ordini, il comando del I Corpo rinnova alla 2. Divisione l'ordine di conquistare la conca di Castiglione dei Pepoli, alla 4. e alla 1. di raggiungere rispettivamente la strada S. Benedetto Val di Sambro—Madonna dei Fornelli e Madonna dei Fornelli-Castel dell'Alpi. Il VII Corpo persiste verso gli obiettivi già noti; il II segue il movimento del VII.

Preme, invece, al comandante la 2^a Armata rossa di riprendere il perduto sul fronte del VI Corpo e di parare la minacciata offesa sulla sua sinistra. Ordina, pertanto, al VI di difendere ad oltranza le posizioni di resistenza dell'Armata e nel tempo stesso di agire offensivamente coll'8. Divisione. All'uopo dà il concorso di parte della 7. Divisione (riserva di armata). La 17. Divisione dovrà mettersi in condizione e in misura di muovere contro il nemico che puntasse verso la testata di Val Sillaro e di Vall'Idice.

Alla ripresa dell'azione, gli azzurri trovano le posizioni nemiche di Val Setta rinforzate da elementi di 2^a schiera e, ai reiterati tentativi fatti per procedere, risponde una violenta controffensiva che riporta i rossi sulle perdute linee tra Spiaggia Bagucci e Il Monte.

Nel tratto centrale le truppe dell'ala destra del I Corpo e le Divisioni del VII, efficacemente appoggiate dall'artiglieria, riprendono l'attacco contro le fortissime posizioni avversarie. Ma, ormai, nell'intenzione del comando di Armata, tal vigorosa azione ha il precipuo scopo di impegnare seriamente l'avversario, trattenendone le forze e richiamandone, per favorire l'aggiramento in pieno svolgimento all'ala destra.

Pochè, nel cuore della notte, con audace ma bene preparata azione di sorpresa, la massa di rottura ha travolto gli elementi avversari fra Sasso e Sassoleone, aprendo una falla nelle posizioni dei rossi. Subito, per questa breccia, viene lanciata la 2. Divisione celere che, puntando verso gli obiettivi stabiliti, si propone di giungere sulle immediate retrovie della difesa. So non che, truppe già in posto cercano di opporsi alla irruzione e, tempestivamente, interviene la 17. Divisione, riserva d'Armata, già pronta ad eseguire la preveduta contromanovra per ricacciare il nemico riconquistando le posizioni di Sasso-Sassoleone o, quanto meno, per occupare il costone di Casoni di Romagna al fine di ricostituire un fronte difensivo tra la difesa di M. Canda-Tre Poggioli e il settore fortificato di Imola.

Nell'esecuzione del loro rispettivo mandato, la 2. Divisione celere e la 17. Divisione vengono così a urtarsi fra Casoni di

Romagna e Spedaletto e tosto la lotta diventa accanita fra gli azzurri, che vogliono sfruttare al massimo il successo, e i rossi che si prodigano per superare la gravissima crisi. Formazioni aeree di assalto, mitragliando con volo ardente gli elementi di 2° scaglione e gli stessi reparti che salgono le pendici del costone per accorrere al combattimento, rendono più difficile il compito dei rossi.

Ma, poichè rapidamente si va facendo l'equilibrio tra le forze contrastanti e non è possibile la valutazione di quegli elementi che, in guerra, possono far prevalere uno degli avversari, la direzione delle manovre, considerando ormai raggiunti gli scopi che si era proposto, chiude le grandi esercitazioni dell'anno XII con questo brillante episodio che, per la costituzione dei reparti impegnati e per le mète che i comandanti persegivano, ha tutte le caratteristiche della guerra di movimento.

A questa azione conclusiva assistono il Re, il Principe di Piemonte e il Duce che, già nei giorni precedenti avevano seguito, con appassionata attenzione, le operazioni. E sono altresì presenti le alte gerarchie militari, le rappresentanze del Senato e della Camera, le Missioni estere.

Considerazioni.

a) Circa l'impostazione della manovra.

Le grandi esercitazioni dell'anno XII, che succintamente abbiamo descritto nella loro impostazione e nel loro svolgimento, sono state un dovizioso campo di esperienze e di studio.

Nelle poche, ma intense giornate, molteplici soluzioni di problemi da tempo approfonditi, hanno subito la prova dei fatti, dimostrandosi logiche e opportune, per altre questioni ricco è stato il materiale raccolto.

Già si è accennato ai criteri che hanno informato l'impostazione generale. Per la prima volta ci si è preposto di studiare la battaglia non più nella sua fase preliminare, ma nel suo pieno svolgimento. Si è voluto, cioè, prendere le mosse da un realistico supposto: che gli avversari, come è credibile debba avvenire nella pluralità dei casi, già fossero a contatto lungo una ipotetica linea di confine. Ma se un tale inquadramento si è avvicinato alla presumibile realtà del domani, fortemente ha accresciuto le difficoltà sempre esistenti nello svolgimento di grandi operazioni e, soprattutto ha fatto più arduo e malagevole il compito della direzione nella valutazione dei risultati conseguiti dall'azione tattica vicina, sulla quale influiscono, come tutti sanno, fattori imponderabili non riproducibili in esercitazioni di pace. E ciò dicasi specialmente per la fase sfruttamento

del successo la quale, per il suo carattere tumultuoso, frammentario, episodico, sfugge generalmente all'esame dei giudici di campo.

Occorre dire che la cosa non sorprese la direzione durante il corso della manovra, ma fu preveduta e il problema studiato e risolto colla cura che meritava, organizzando con particolari criteri il servizio dei giudici di campo, il cui concorso sempre utilissimo, diventava in quel caso, indispensabile. Tale servizio fu predisposto in base al principio fondamentale di non assegnare giudici di campo in proprio a ciascuna unità, come si usa normalmente, ma di ripartirli, invece, *territorialmente*, in guisa che ciascuna zona di contatto avesse i suoi elementi di controllo. E' ovvio che alle unità non indivisionate e, in modo speciale, alle Divisioni celere si dovessero invece assegnare propri giudici di campo, che ne seguissero ogni movimento, fino a quando, entrando nella zona di combattimento, esse pure venivano a trovarsi nella giurisdizione dei giudici già in posto. Ciò comportò, naturalmente, in ragione delle forze contrastanti, un ingente numero di ufficiali (circa 200) e una ricchissima rete di collegamenti di ogni genere, che venne a coprire tutto il campo di battaglia e fu poi ancora raffittita là dove le circostanze lo comportavano.

Siffatta organizzazione si mostrò adeguata alle necessità e non permise il verificarsi di quegli inconvenienti che, appunto con essa, si erano voluti evitare.

Unità più o meno rappresentate parteciparono alle esercitazioni accanto a unità effettive. Questo espediente offre la possibilità di dare più reale inquadramento all'azione delle unità effettive e più vasta intelaiatura al complesso della manovra, mentre consente una maggiore partecipazione di comandi e di comandanti. Ciò nondimeno, l'esperienza ha messo in evidenza l'opportunità di alcune provvidenze tendenti a far sì che le unità «non piene» rappresentino soltanto elementi di ala o di riserva, il cui intervento debba essere oggetto di semplice valutazione teorica. Assai redditizia è sembrata l'assegnazione a favore di questo o di quel partito di grandi unità trasportate all'ultimo momento nella zona di manovra. Poichè, nonostante la riservatezza, non sempre è possibile mantenere il segreto circa la costituzione dei partiti, la Direzione, con tal mezzo ha potuto modificare improvvisamente l'entità delle forze dei contendenti, anche in ciò riproducendo un caso reale di guerra e, in certo qual modo, creando la sorpresa, tanto utile ai fini addestrativi.

Così fu praticato tanto per l'Armata rossa, quanto per l'azzurra, a questa assegnando la 18. Divisione, ch'ebbe l'incarico di sfruttare e di ampliare il successo della 2. Divisione celere, a

quella la 17., che le servì per arginare l'irruzione nemica sul costone di Casoni di Romagna.

b) Circa l'azione dei due partiti.

Difficile era il compito della 2^a *Armata rossa*, quando si consideri la relativa scarsità delle forze a sua disposizione per il vasto fronte assegnatole. La modesta entità dei mezzi, e la necessità di sfruttarli in tutto il loro rendimento, imponeva un accurato studio del terreno, una felice dislocazione delle riserve e il loro tempestivo impiego nella direzione più redditizia.

Tutto ciò esigeva giusta valutazione del terreno e acuta intuizione delle direzioni su cui il nemico avrebbe effettuato lo sforzo maggiore. Aggiungasi che, per muovere così ingente massa di truppe in una zona poverissima di comunicazioni, era necessaria una perfetta organizzazione di comando e di servizi.

Ora noi vedemmo che il partito rosso, colle sue predisposizioni, ma più coll'abile, manovriera difesa, non solo riuscì a conservare il possesso quasi completo della posizione di resistenza — suo compito fondamentale — ma poté altresì dapprima turbare lo schieramento dell'avversario colla conquista del passo della Futa, poi logorarne fortemente la capacità offensiva imponendogli una dura lotta, annullarne i vantaggi parziali con pronte azioni di contrattacco; infine impegnare, a ragion veduta, la riserva, tenuta in pugno fino all'ultimo, verso la Radicosa per stroncare l'azione risolutiva degli azzurri, mentre, all'aggiramento della 2. Divisione celere, opponeva la 17. Divisione, opportunamente avviata in precedenza verso il tratto minacciato.

La deficienza di comunicazioni fece grave del pari l'assolvimento del compito della 1^a *Armata azzurra*, sfavorevolmente influendo sul suo schieramento iniziale e, nel corso delle operazioni, sulla manovra delle grandi unità. Necessitava, infatti, mantenere la continuità dello sforzo, condizione indispensabile per il successo — specie con un nemico che mostrò, fin dai primi contatti, di volere e di saper trar vantaggio da ogni favorevole contingenza — mettendosi in grado di sostituire tempestivamente le unità logorate. Per contro, la povera rete stradale consentiva il movimento soltanto in poche direzioni. Chè, mentre fino al Santerno, gli azzurri potevano valersi di due strade parallele per il centro e per la destra — quelle della Futa e del Giogo — a nord del Santerno una sola correva quasi al limite occidentale del settore di attacco.

Conseguenza di tal contraria circostanza furono l'impossibilità di far massa, fino dal primo momento, affiancando al VII anche il II Corpo d'Armata e la costrizione di muovere le Divi-

sioni nel nesso tattico del VII, la necessità di costituire, nella media Val Santerno, un gruppo speciale formato dalle truppe suppletive del VII Corpo, il ritardo, infine, del movimento del II Corpo, ritardo che poteva impedire lo sfruttamento del successo, qualora fosse caduta la posizione di resistenza dei rossi. Ma le poche strade del settore erano impegnate per i rifornimenti delle grandi unità di 1^a e 2^a schiera e, di più, occorreva provvedere all'avanzata delle artiglierie d'armata che, col procedere dell'azione, risultavano ormai troppo arretrate.

Nel caso particolare dell'azione per la destra, allorquando apparve che il punto debole della difesa, per il terreno e per le forze, era sulla sinistra dei rossi, sempre la povertà delle comunicazioni impose al comando della 1^a Armata restrizioni insuperabili e difficili problemi. Si dovette, cioè, affidare a un gruppo relativamente esiguo (1 btg. di fanteria, 1 btg. alpino, 3 battaglioni C. C. N. N.) la rottura del fronte fra Sasso e Sassoleone, più confidando negli effetti della sorpresa che non nella forza intrinseca della massa d'urto.

Inoltre due sole vie conducevano a quel settore ed entrambe ardue e pericolose: una carraeccia, sussidiata da poche mulattiere, porta da Val Senio a Val Santerno, l'altra, per il fondo di Val Santerno, è una vera forra tra Firenzuola e Castel del Rio.

Per avviarsi la 2. Divisione celere, il comando dell'Armata si valse di ambo le comunicazioni, utilizzando la prima per i bersaglieri, la cavalleria e l'artiglieria a cavallo, la seconda per gli autoveicoli. Ma fu momento di indiscutibile pericolosa crisi, per quella grande unità, il tempo ch'essa trascorse nell'angusta zona di Castel del Rio, troppo vicina ormai al nemico per poterne sfuggire le eventuali offese dalla terra e dal cielo. D'altro canto bisognava osare, sotto pena di rinunciare al progettato aggiramento che prometteva di essere assai redditizio ai fini del successo, e i fatti, come sempre, dettero ragione agli audaci.

c) Nel campo organico.

La costituzione delle grandi unità, esperimentata su un terreno che abbiamo definito particolarmente difficile, si è dimostrata rispondente alle varie esigenze del movimento e del combattimento.

Da tempo, nell'esercito italiano, si è affermato il principio dell'inscindibilità della Divisione col fine precipuo di creare o di rafforzare, nell'ambito di questa unità basilare della battaglia, vincoli di cameratismo guerriero e di consuetudini di vita e di addestramento, che soli possono assicurare la cooperazione degli animi e delle armi, condizione indispensabile per la realizzazione del successo.

Perciò fu di recente attribuito un nome a ciascuna Divisione cercando, nella geografia e nella storia remota e vicina, l'ideale comune patrimonio di tradizioni gloriose e un distintivo speciale sarà presto l'uguale segno di onore dei fanti e degli artiglieri che debbono combattere a fianco. Ma questo principio, sorto da necessità tecniche e morali, doveva forzatamente condurre alla ricostituzione delle truppe suppletive di corpo d'armata suddivise in due nuclei: uno per l'esplorazione, l'altro per il combattimento.

Del primo non è il caso di discorrere, e, per convincersi della ragione d'essere del secondo, basta por mente agli svariati bisogni che sempre si presenteranno nel corso dell'azione, per fronteggiare i quali sarebbe eccessivo, specie nei nostri terreni, l'impiego di un'intera Divisione, mentre, per il principio dell'inscindibilità della stessa, che non può subire eccezioni, né restrizioni di sorta, non è consentito distrarne alcun elemento.

Le grandi esercitazioni hanno offerto molti esempi calzanti: la difesa della Futa, l'attacco e la difesa del Giogo, la rottura fra Sasso e Sassoleone e la reazione dei rossi sempre richiesero l'impiego di truppe suppletive (bersaglieri, cavalleria, Camicie nere) senza le quali i comandi di partito avrebbero dovuto ricorrere, per forza di cose, alla disarticolazione delle unità di 2^a schiera.

Attenzione particolare fu portata sulla Divisione celere e sul giuoco dei suoi vari elementi, ed è noto che il Duce stesso volle vederla da presso.

La 2. celere, chiamata a operare in terreno difficilissimo, arduo per le stesse Divisioni di fanteria, fu in condizioni di superare gli ostacoli che l'accidentata zona opponeva appunto per la diversa natura dei suoi elementi costitutivi.

Chè il nucleo più mobile (ciclisti, cavalleria e artiglieria a cavallo) potè valersi di comunicazioni che l'altro, motorizzato e con automezzi pesanti, non avrebbe potuto seguire. Questi, legato alla strada, ma capace di lunghi percorsi, potè servirsi dell'itinerario meno breve, ma più adatto alle sue possibilità.

Come entità di mezzi, la Divisione celere parve alquanto pesante durante la marcia alla costa di Sassoleone, ma occorre dire che, in definitiva, essi non le impediscono di raggiungere la metà nei limiti di tempo stabiliti e che, dal costone anzidetto, partì articolata nel senso della fronte e della profondità, così da poter affrontare il combattimento non appena avesse incontrato il nemico.

Opportuna è risultata l'assegnazione del gruppo da 105, in quanto la sua gittata diminuisce, in certo qual modo, le diffi-

coltà di trovargli posizioni adatte e gli inconvenienti derivanti dalla sua scarsa mobilità fuori delle strade.

Il battaglione mitraglieri ha sempre trovato impiego redditizio, sia nell'attacco come nella difesa, per integrare il volume di fuoco delle unità impegnate.

d) Circa i servizi.

L'impostazione realistica che si volle dare alle operazioni non potè, naturalmente, estendersi all'organizzazione e al funzionamento dei servizi. Anzitutto perchè imprescindibili ragioni costrinsero a organizzarli più valendosi degli stabilimenti territoriali che non di mezzi di campagna, in secondo luogo perchè alcuni di essi, per esempio il sanitario e quello di artiglieria, per poter funzionare, anche embrionalmente, avrebbero dovuto sgombrare feriti e rifornire munizioni, ciò che naturalmente, non avvenne. Con tutto ciò, si procurò, anche in questo campo di rimanere nella realtà, impiantando, in quanto possibile, elementi dell'uno e dell'altro, non dimenticando, nell'esame del problema generale, i loro imponenti bisogni, vietando qualsiasi rifornimento presso stazioni o centri di produzione e di distribuzione dislocati fuori del territorio del partito e che, in caso vero, non si sarebbero potuti utilizzare. Nella pratica, la povertà delle comunicazioni, di cui già discorremmo, creò non lievi ostacoli ai rifornimenti, ma se questi poterono essere superati senza inconvenienti degni di nota, si deve arguire che le predisposizioni inerenti alla quantità e alla qualità dei mezzi e la tecnica del loro impiego, furono quali esigevano le circostanze.

Poco probatorie, ad ogni modo, furono le conclusioni cui fu dato giungere al termine delle esercitazioni, prescindendo, ben s'intende, dalla constatazione fatta una volta di più, che il problema logistico ha talvolta decisiva influenza e che, anzi, nei nostri terreni, spesso accadrà ch'esso vincoli le operazioni nello spazio e le ritardi nel tempo.

Prima di chiudere su questo argomento, ci preme indugiare un istante su due servizi che per l'importanza assunta, in relazione alle caratteristiche del terreno, richiesero specialissime provvidenze: il servizio dei trasporti e delle tappe e il servizio idrico.

Era logico prevedere che, sulle poche comunicazioni esistenti nella zona di manovra, al traffico normale sarebbe venuto ad aggiungersi quello necessario per i rifornimenti delle truppe operanti, per il funzionamento della direzione e dei giudici di campo, per le esigenze delle autorità e degli spettatori.

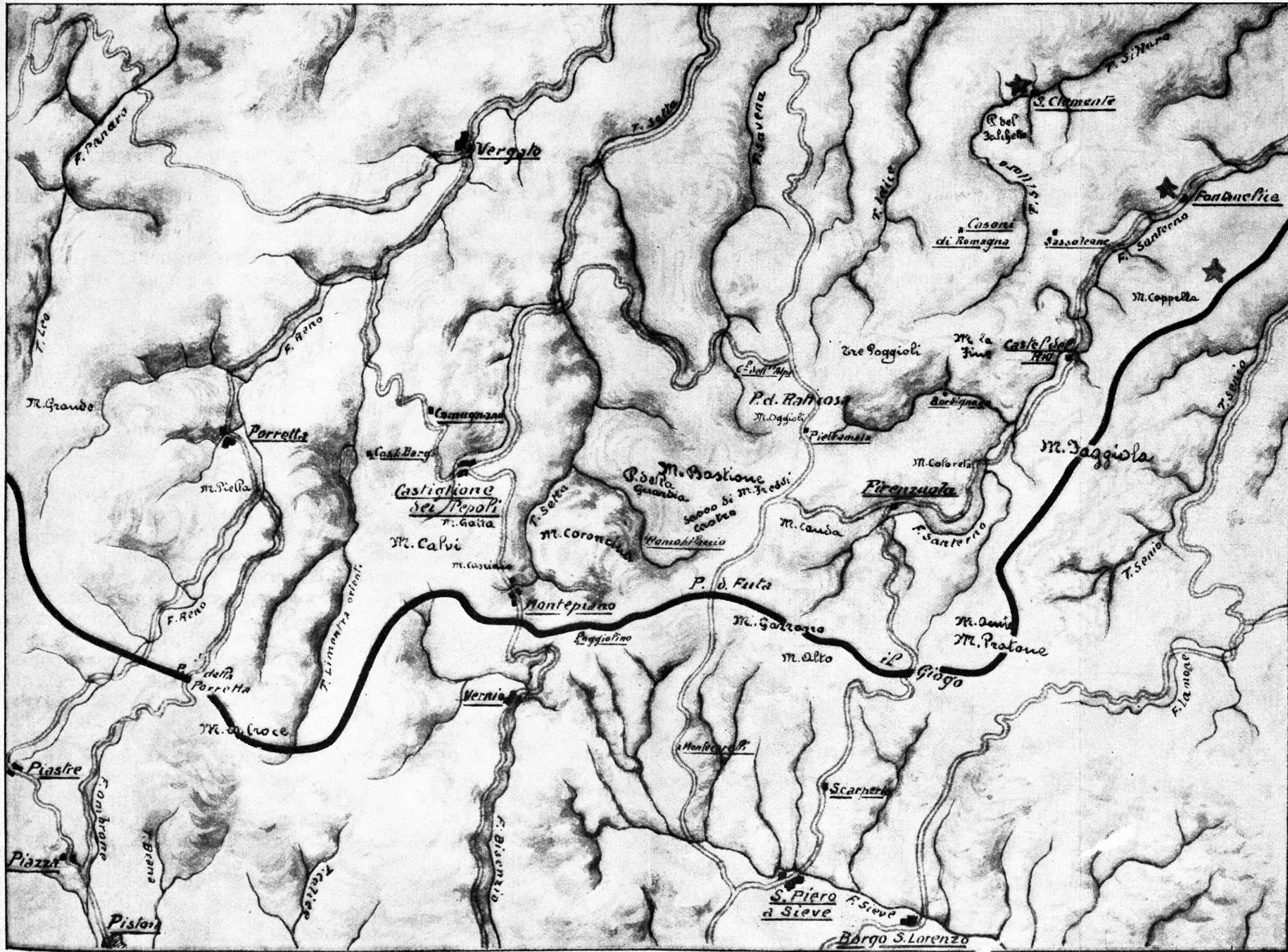
La più severa disciplina stradale fu ottenuta ovunque con ordini precisi, controllo continuo e rigoroso, intervento imme-

GRANDI MANOVRE 1934

Scala: 1 : 250.000

LEGENDA

- Confine ipotetico
 - * Supposte fortificazioni perm.



dato ed energico. Organi dei comandi preposti al servizio trasporti e tappe e nuclei di milizia nazionale della strada provvidero a impedire congestioni e intralci che sarebbero stati esiziali.

Ma, per il tratto di strada compreso tra il passo della Futa e il passo della Radicosa — principale arteria su cui si sarebbe verificato un più intenso passaggio di traini e di automezzi nei due sensi — occorrevano eccezionali misure: il movimento fu organizzato come su una linea ferroviaria con posti di blocco e di scambio e con speciali segnalazioni. Inoltre, a intervalli, furono impiantati posti telefonici in diretto collegamento con posti di soccorso, forniti di personale e di mezzi per i rifornimenti, le sollecite riparazioni e gli eventuali sgombri.

L'intensissimo traffico non produsse inconvenienti degni di nota.

In quanto al servizio idrico, vitale problema per la penuria delle acque, si provvide con criteri alquanto differenti da quelli seguiti in passato. Anche questo — come il servizio dei giudici di campo — fu organizzato *in modo territoriale*, procurando di non appesantire maggiormente i reparti con altri mezzi di trasporto.

Si costituirono *centri idrici* e *depositi fissi*, alimentati e fatti funzionare per cura della direzione delle manovre. Altri *depositi temporanei*, che attingevano ai centri idrici, furono sistemati dai comandi di grandi unità in località consigliate dal corso delle operazioni e dalla dislocazione delle truppe rispetto ai centri idrici: depositi *mobili* o *a terra*, a seconda ch'essi potevano (con autobotti o autocarrette) raggiungere le truppe o dalle truppe essere avvicinati. Ed affinchè completo fosse lo sfruttamento delle acque esistenti e non si verificassero dannose incertezze, furono assegnati a ciascun reparto militi della milizia nazionale forestale, in qualità di *informatori idrici*, realizzando, anche in questo campo, l'intima cooperazione fra tutte le forze armate dello stato.

* * *

Nelle grandi esercitazioni dell'anno XII è stata portata in campo una importante massa di uomini e di mezzi, e si è operato in terreno difficile e in ristretti limiti di tempo; funzionarono complesse organizzazioni di comandi e di servizi, si impostarono problemi tattico-strategici; si fecero prove e studi di ogni genere. Gravi ostacoli furono superati con tal sicurezza da dare l'impressione ch'essi neppure esistessero. I quadri di ogni grado si prodigarono e il nostro soldato dette una nuova prova della sua bella resistenza alla fatica e al disagio e, soprattutto, dell'altissimo morale che lo anima in ogni circostanza.

Partito il Sovrano, sul costone dei Casoni di Romagna, dove si era svolto il conclusivo episodio, i comandanti di Armata illustrarono il loro concetto di azione e il Direttore espose gli insegnamenti di carattere organico e addestrativo che dalle esercitazioni si potevano trarre.

Dopo di che il Duce, alla presenza delle alte gerarchie militari — avendo a fianco il Sottosegretario di Stato per la guerra Generale Baistrocchi — rivolse ai tremila ufficiali che avevano partecipato alle manovre il famoso «discorso del carro d'assalto», che tutti ben conoscono attraverso quanto ne ha detto la stampa mondiale.

In meno di ventiquattro ore, tutte le truppe raggiunsero le stazioni di imbarco in ferrovia, distanti circa 30 chilometri, e ritornarono alle loro sedi fra le acclamazioni del popolo che, rieducato alla religione della Patria e del dovere, vede nei suoi soldati la baldanzosa espressione del suo giovane animo guerriero.

Gustavo Reisoli, Colonnello di fanteria.

Berittenmachung*)

Von *Vet.-Oberst Fritz Heitz, Reinach*

Der starke Rückgang der schweizerischen Halbblutpferdezucht ist der Anlass, Nachforschungen darüber anzustellen, wie sich die Berittenmachung der Offiziere und Unteroffiziere bei einer künftigen Mobilisation gestalten werde.

Um sich darüber ein einigermassen sicheres Bild machen zu können, ist es gut, den Bericht des Generals an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1914/18 zu Rate zu ziehen. Es ist vorauszuschicken, dass bei dieser Betrachtung die *planmässige* Produktion von Kavalleriepferden nicht in Diskussion steht.

Gestützt auf die Pferdezählung von 1908 waren für 1914 nicht nur genügend zum Reiten und zum Zureiten taugliche Pferde vorhanden, sondern noch ein erheblicher Ueberschuss. Demgegenüber hat die Kriegsmobilmachung im August 1914 die Tatsache erwiesen, dass im Lande nicht nur kein Ueberschuss an kriegsbrauchbaren Offizierspferden vorhanden war, sondern dass der Bedarf an solchen gar nicht vollwertig gedeckt werden konnte. Eine erhebliche Anzahl von Offizieren musste auf den Korpssammelplätzen mit zum Reiten mehr oder weniger geeignet erscheinenden, leichteren, gängigen Zugpferden beritten

*) Zu diesem interessanten Artikel nehmen wir redaktionell nicht Stellung, werden aber der Auffassung anderer Fachleute Raum geben.

Redaktion.